

## NOTTURNO ITALIANO

**Aldo Damioli, Fulvio Di Piazza, Daniele Galliano, Francesco Lauretta, Nicola Verlato, Salvo, Stefanoni**

**A cura di Elena Pontiggia**

**Inaugurazione giovedì 06 marzo h 19.00**

**06.03 - 01.04.2025**

La Galleria Giovanni Bonelli è lieta di presentare nella sua sede di Milano, il "Notturmo Italiano", una mostra collettiva con opere di Aldo Damioli, Fulvio Di Piazza, Daniele Galliano, Francesco Lauretta, Nicola Verlato, Salvo e Stefanoni. In programma dal 06 marzo al 01 aprile 2025, l'esposizione riunisce diverse voci del Il primo notturno italiano, secondo alcuni storici, è Il sogno di Costantino di Piero della Francesca, del 1465 circa, che si trova nella chiesa di San Francesco ad Arezzo. L'imperatore sta dormendo e, alle prime luci dell'alba, gli appare in sogno un angelo con una piccola croce che cambierà il destino dell'Occidente.

L'abbiamo presa un po' alla lontana per parlare di questo *Notturmo italiano*, curato con grande passione da Giovanni Bonelli. E ovviamente non vogliamo paragonare nessun artista in mostra al sommo Piero. Il fatto è che l'affresco di Arezzo è un'opera squisitamente concettuale: non cerca suggestioni romantiche, emozioni da chiaro di luna, impressioni naturalistiche, ma nella sua precisa architettura esprime una simbologia tutta mentale che allude al passaggio dall'ombra del paganesimo alla luce del Cristianesimo.

Lasciamo pure perdere Piero, ma se c'è un comun denominatore nei notturni degli artisti qui esposti (Salvo, Stefanoni, Damioli, Di Piazza, Galliano, Lauretta, Verlato) è proprio una vena concettuale. La loro è una pittura pensata prima che dipinta, consapevole dell'operazione che compie e capace di dialogare, ora ironicamente ora filosoficamente, con il proprio soggetto, la sua storia, i suoi significati, i motivi che portano a riproporlo.

Il nostro discorso sta diventando un po' difficile e ce ne scusiamo. Proviamo allora a muovere dalle opere in mostra. Quando Salvo dipinge un borgo di mare nell'intimità della notte, rischiarato dal cerchio argentato della luna, sapeva bene che il suo paesaggio era fuori dai canoni del moderno o, più banalmente, da quello che di solito si vedeva nel sistema dell'arte. Riproporre un notturno stupefatto, apparentemente ingenuo ma in realtà coltissimo, significava superare il concetto evoluzionistico del tempo e la volontà di essere *assolutamente moderni*, per dirla con Rimbaud. Certo, i suoi paesaggi silenziosi, disabitati, coperti da una coltre di neve su cui i lampioni riverberano colori artificiali chiusi nella loro bella forma a piramide, si possono leggere anche senza schemi e schermi mentali, come apparizioni un po' incantate e un po' fiabesche. Il significato di un'opera, diceva Gadamer, è la somma di tutti i significati che le si possono ragionevolmente attribuire.

Tuttavia **Salvo** non voleva farci commuovere, ma farci pensare, recuperando temi e forme che sembravano irrimediabilmente lontane dalla strada maestra dell'arte. Ma lontane perché? chi l'ha detto? L'arte si può esprimere anche in un piccolo paesaggio notturno, ripensato alla luce (è il caso di dire) di una riscoperta della pratica stessa del dipingere. E questo era l'ideale, alto, di Salvo: dimostrare le possibilità della pittura.

Analogamente **Tino Stefanoni** nei notturni può sembrare il più lirico dei pittori, con i suoi paesi alla Rio Bo, distesi fra prati e cieli, dove spicca nel buio della notte (o, dantescamente, in un *dolce colore d'oriental zaffiro*), la luce bianca dell'architettura. In realtà l'artista non mirava a una visione sentimentale, ma a una ricerca mentale: una neometafisica affidata a poche forme essenziali, che riportavano i segni al loro valore di segnaletica, di convenzione visiva. Quello di Stefanoni è un minimalismo che sfocerà nelle successive *Sinopie*, dove delle forme rimarranno solo i profili neri. Nel frattempo però, a dispetto della critica e ancor più di quanto stiamo dicendo, possiamo innamorarci di quelle sue piccole icone, magari pensando ai versi di Rilke: "Nel colmo della notte a volte accade/ che si risvegli come un bimbo il vento/. Solo, pian piano, va per il sentiero/ scivola nel villaggio addormentato..."

In **Aldo Damioli** le città di notte sono un teorema matematico. Nei suoi quadri non c'è una forma o un motivo che non si collochi in una scacchiera visiva, capace di disciplinare i particolari e donare alla composizione una nitidezza sapiente, razionale, cartesiana. L'utopia, allora, coincide con una realtà depurata dalle imperfezioni della vita. Anche la notte non ha nulla di tenebroso, ma è la controparte del giorno: rischiarata più che si può, abitata quanto è possibile, attraversata da tram e macchine in movimento. Milano e New York non sono diverse. E non perché non si sovrappongono e si confondono, come nel precedente ciclo di *Venezia-New York*, ma perché sono governate dalla stessa legge geometrica. Tutto è disposto secondo un ordine (o, meglio, secondo un "ordinamento" che è poi, etimologicamente, la vera radice di ogni ornamento).

Per **Fulvio Di Piazza** il notturno può diventare un elemento delle sue apparizioni visionarie, dei suoi paesaggi barocchi che costeggiano e corteggiano il futuro. Con la sua febbrile fantasia, l'artista crea mondi impossibili dove la narrazione, a prima vista eloquente e lussureggiante, diventa invece sempre più ermetica e misteriosa. Nelle sue opere alla costruzione precisa della forma, alla nettezza del disegno, a figure e cose irreali ma ad altissima definizione corrisponde anzi un anti-racconto che non esprime una sorta di letterarietà ma, al contrario, di inspiegabilità. Le sue visioni non si susseguono in un ordine logico, ma scardinano i nessi sintattici. Quelle di Di Piazza, insomma, sono storie senza un prima e un dopo, senza un inizio e una fine, secondo una sequenza che dimostra soprattutto l'enigmaticità, se non l'impossibilità, di ogni trama narrativa.

In **Daniele Galliano** lo spettacolo della vita, e quindi della vita notturna, dialoga con la fotografia, che nei suoi quadri agisce come un diaframma mentale posto tra visione ed espressione. In "Old stories for young asses" la natura appare nella bellezza misteriosa di un cielo stellato sul mare, ma l'inserito di due figure solitarie che camminano sulla spiaggia sposta il baricentro della composizione verso un tema sociale, non naturalistico. I due giovani sembrano immersi nei loro pensieri, disattenti al brillare delle stelle e ai riflessi della luna. Il notturno, con intensa originalità, è tramutato allora in una tematica esistenziale. La natura, del resto, si contrappone alla vita sociale anche in "Che Dio vi fulmini" perché il lampo che squarcia il cielo è come interrotto dal palco affollato di luci del concerto torinese. Il notturno, insomma, è un modo per riflettere sulle contraddizioni dell'esistenza.

Anche in **Francesco Lauretta**, che ha sempre lavorato muovendosi fra pittura e installazione, il notturno diventa un motivo sociale, una meditazione sul mestiere di vivere e sulla sua durezza. La sua palazzina immersa nell'oscurità, per esempio, non suggerisce un senso di pace e di riposo. Al contrario suscita un sentimento di inquietudine che l'illuminazione malcerta (un bel brano di pittura che irradia la parte centrale della casa di un azzurro soffuso) non riesce a diradare. La notte è il momento della solitudine, come mostrano le due figure sulla panchina, vicine eppure lontanissime. Sono figure incapaci di comunicare, ma anche di approdare a un luogo più ospitale di quell'angolo di mondo, dove tutto è usato e gettato come la bottiglia vuota e dimenticata per terra.

**Nicola Verlato** recupera nel notturno valenze secentesche, quasi "a lume di notte". La sua pittura però esprime una violenza che è un riflesso del mondo contemporaneo sia perché dialoga con il cinema, i mass media, le tecniche espressive dell'oggi, sia perché i suoi soggetti accentuano la dimensione del negativo con una sensibilità immersa nel presente. Nelle opere qui esposte una figura fa pensare a San Sebastiano ma l'artista, con un'iconografia nuova, l'artista dà all'uomo trafitto anche una spada, mentre la mano dell'arciere compare in primo piano. La notte allora diventa uno stato d'animo, il simbolo di una condizione esistenziale, di una tendenza al male connaturato alla vita. Echi classici e tragedie contemporanee si intersecano in una drammaticità insieme manifesta e misteriosa, evidente e imperscrutabile.